

Tappa 2

Montignoso (130 m. slm) - Pasquilio (827 m.) - M. Folgorito (912 m) - Seravezza (55 m.)

14 km - dislivello in salita 650 m. – dislivello in discesa: 880 m.

Successione di strade e sentieri: Via S. Eustachio - Via Garbuio - Via Rosoleto - Via Bertocchi - Via Serra - Via Lanzetti - Via della Resistenza - Sterrato per Pasquilio - CAI 140 - Strada comunale della Canala - SP 9

Dalla Piazza del Comune si procede su Via S. Eustachio, ma per poco: si va a sinistra su Via Garbuio. E quando questa termina, si prosegue su Via Rosoleto. Dopo una curva a gomito, si sbuca su Via Bertocchi, che si prende a destra. Teniamo quindi Via Bertocchi finché non incrocia Via Serra, che prendiamo (a sinistra) e percorriamo fino a un bivio: a sinistra è Via del Giudice, a destra via Lanzetti. Imbocchiamo quest'ultima, e con un paio di ampi tornanti saliamo a Cerreto, sfociando di nuovo su Via della Resistenza.

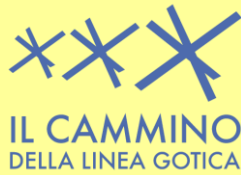
Ora a sinistra per 1,3 km. Quando arriviamo al secondo tornante a sinistra, prendiamo la stradina a destra che si stacca dal tornante: si sale ancora, e in 3 km si è al villaggio del Pasquilio. Si cammina in un ambiente che muta aspetto in fretta: lasciata la pianura e l'affollamento dei centri balneari, ci si inerpica su colline dense di uliveti e vigneti, che diventano ben presto dorsali montane coperte da quercete, cerreti e carpineti, mentre già si intravedono le vette rocciose. E salendo, i panorami che si aprono sul Tirreno sono mozzafiato.

Prima di raggiungere il Piazzale del Termo, incontriamo la chiesetta dei partigiani che - come la lapide al Piazzale - ricorda che in queste zone, nonostante la forte presenza nazifascista, altrettanto intensa fu la presenza e l'operato della Resistenza.

Dopo l'8 settembre le prime formazioni partigiane che nascono in Toscana vengono a sistemarsi qui (e nel pistoiese); passato l'inverno in preparazione, a primavera sono in grado di compiere azioni militari. Sono i numeri, anzitutto a dar conto del peso di questo movimento; nella sola provincia di Massa-Carrara i partigiani superano le 4 mila unità, e nel settembre '44 la Divisione Garibaldi "Lunense" raggruppa sotto un unico comando la I Brigata Garfagnana, la II Brigata Carrara, la III Brigata La Spezia, la IV Brigata Apuana, la Brigata "Ugo Muccini" di Sarzana, la formazione "Valanga" e i Patrioti Apuani (questi soli sono più di un migliaio).

In generale la lotta partigiana oltre che impegnare i nazifascisti con azioni di disturbo e colpi di mano, si propone anche di salvaguardare le attrezzature delle zone industriali e di operare un'azione di collegamento ed informazione con gli Alleati.

Nel frattempo lo spostamento del fronte verso nord e l'approntamento delle fortificazioni della Linea Gotica, portano i tedeschi a prelevare a forza migliaia di uomini da impiegare come manodopera nei lavori sull'Appennino, e a colpire duramente Resistenza e popolazione. Dal giugno '44 pressoché tutta la Toscana è investita da un'ondata di violenza incredibile; le stragi di civili fanno 4.461 vittime.



La repressione è durissima anche nei confronti del movimento partigiano; ai danni della formazione “Mulargia” che il 9 giugno ha occupato la località di Forno, ad esempio, si scatena la furia di oltre mille nazifascisti, che dopo averli accerchiati e catturati li fucilano (69 partigiani sono passati per le armi sulle sponde del torrente Frigido) e li bruciano vivi (è la sorte che tocca ad altri 20 partigiani, in un edificio nelle vicinanze).

Dalla tarda estate del '44 Massa e Carrara diventeranno, di fatto, sulla linea del fronte – o nelle immediate vicinanze - trasformandosi quindi in campo di battaglia (in realtà, tra l'8 e il 12 novembre i partigiani erano riusciti a mettere in fuga i tedeschi da Carrara, ed avevano chiesto agli Alleati di avanzare, ma inutilmente. Dovettero quindi abbandonare la città, dopo aver portato un attacco alla Linea Gotica al quale gli Alleati in un primo momento avevano promesso di partecipare, ma poi avevano fatto mancare l'appoggio).

Dal Piazzale del Termo, dove si trova la lapide a ricordo della Linea Gotica, si sale sulla strada sterrata che ben presto intercetta, a destra, il sentiero 140. Lo si imbecca e si sale verso Le Forche, dove si incontrano (a sinistra) tracce di sentiero che portano in vetta al Carchio (ripetitori).

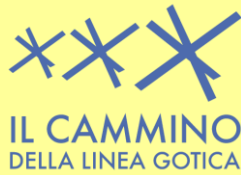
Restando sul Sentiero 140, guadagniamo il crinale. Da qui in avanti - fino al Folgorito - incontriamo numerosi resti della Linea Gotica. Perché tra la fine del '44 e l'aprile del '45 il fronte era attestato proprio qui: Seravezza era controllata dagli Alleati, Massa-Carrara dai nazifascisti. E proprio nella zona del Folgorito, ai primi di aprile del '45 gli Alleati avviarono l'attacco finale alla Linea Gotica.

Durante il mese di marzo, la 92a Divisione di fanteria statunitense “*Buffalo*” - fin dall'autunno dislocata tra la costa tirrenica e Barga - fu riorganizzata con la costituzione di un unico reggimento di fanteria (il 370°), ottimizzando le tre precedenti costituite da afro-americani, e con l'assegnazione di altri due reggimenti: il 442°, formato da americani di origine giapponese (i *Nisei*, che avevano già combattuto a Cassino ed Anzio), e il 473°, creato poco tempo prima sull'Appennino Pistoiese. Dunque, oltre ai soldati di colore la “*Buffalo*” era adesso composta dai un reggimento “giallo” e uno “bianco”. A completare l'unità, due battaglioni di carri armati e due battaglioni anticarro.

Al 370° reggimento fu assegnato il compito di attaccare tra la via Aurelia e le colline di Strettoia, mentre il 442° doveva avanzare sulle alture tra Cerreta, il Folgorito e il Carchio. Il 473° restava dietro, in appoggio.

L'attacco scattò alle 5 del mattino del 5 aprile, preceduto dal fuoco dell'artiglieria. Già la sera prima alcune compagnie di *Nisei* - muovendo da Azzano - avevano iniziato la salita al Campo del Barga, tra il Carchio e il Folgorito. Guidati da una squadra di partigiani dei “Patrioti Apuani” (tra cui Pacifico Luisi detto Sciamino, che viveva ad Azzano e conosceva i luoghi), salirono lungo il più scosceso - ma più sicuro - Canale di Novello, sorprendendo i tedeschi che li attendevano invece al Canale di Corniglia.

Prima dell'alba le postazioni nemiche furono prese di sorpresa (i difensori tedeschi furono trovati addormentati), e nel giro di due ore i *Nisei* ebbero il controllo della zona tra il Carchio e



il Folgorito, ma non delle vette. Il contemporaneo attacco sul Monte di Ripa incontrò invece una resistenza più tenace, ma dopo un'ora di combattimenti, i tedeschi abbandonavano l'altura per ripiegare sulla cresta di Trambiserra.

Per conquistare il Folgorito e il Carchio i *Nisei* impiegheranno ancora due giorni di aspri combattimenti. Poi - assicuratisi le creste che permettevano di controllare la zona tra Monte di Ripa, Folgorito e Carchio - alcuni reparti avanzarono ancora verso il Monte Belvedere, difeso dai mitraglieri del "Kesselring". Lo attaccarono il giorno dopo (8 aprile), insieme al "Gruppo Patrioti Apuani", avanzando nella zona tra Altagnana e Colle dei Secchioni. Anche in questo caso i tedeschi si difesero strenuamente, ma nel tardo pomeriggio il Belvedere era conquistato.

Nel frattempo, a valle, i campi minati e il fuoco delle mitragliatrici rendevano difficile l'avanzata del 370°. La mattina del 5 aprile solo un reparto riuscì ad arrivare nelle vicinanze del Castello Aghinolfi, ma fu poi costretto a ripiegare. Per tutta la giornata gli americani rimasero inchiodato sotto il fuoco dell'artiglieria tedesca, senza progressi. Stessa musica il giorno seguente. Solo il 7 aprile, con l'intervento di forze fresche del 473°, Strettoia fu infine superata e si poté avanzare sul Monticello. Ma le difficoltà restavano notevoli, anche per il continuo tiro dei cannoni tedeschi di Punta Bianca. L'8 aprile alcuni reparti del 473° riuscirono ad arrivare a Capanne di Montignoso, mentre il 370° oltrepassava a fatica il fiume Versilia al Cinquale (grazie a un ponte costruito dai genieri sotto il fuoco nemico). Finalmente il 10 aprile le prime avanguardie alleate entravano a Massa. L'11 fu la volta di Carrara, quindi, nei giorni successivi di Sarzana e della bassa Lunigiana (qui però il 24 aprile il 442° dovette sostenere un altro durissimo scontro, nei pressi di San Terenzo Monti).

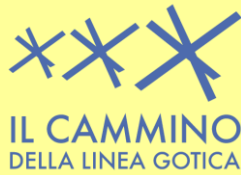
Non era stato per niente facile, ma - infine - sia il *Massa Riegel* che il *Carrara Riegel* erano stati superati. Ora la "Buffalo" poteva continuare più agevolmente l'avanzata verso La Spezia e la riviera ligure.

I resti delle opere difensive sono ancora oggi evidenti, non a caso il Sentiero 140 è detto "il sentiero della Linea Gotica". Sono trincee, caverne-dormitori, camminamenti, postazioni di tiro (ma anche sul versante verso Azzano ci sono analoghe opere, realizzate dai soldati americani).

Il facile percorso in cresta ci offre uno splendido panorama che abbraccia l'Altissimo, le Apuane centrali, Marina di Carrara e i monti liguri. Si procede in mezzo alla macchia mediterranea, che in tarda primavera offre un'esplosione di fioriture: dalle orchidee alle ginestre, dal cisto bianco alle eriche.

Si raggiunge così la sella nord del Folgorito, dove si trova il monumento alla Linea Gotica. Siamo ora alla base della guglia sommitale, che si raggiunge con una deviazione di 10 minuti dal 140: segnali blu guidano nel breve tratto di sentiero (un po' scosceso) fino in vetta, dove troviamo un'enorme croce monumentale e resti delle postazioni difensive. Il panorama è davvero notevole: si spazia sia sulla costa che sulle Apuane.

Ritornati al monumento, il sentiero prosegue dalla parte opposta rispetto a quella da cui proveniamo, sfruttando uno stradello (che poi scende a Montignoso). Lasciato più avanti tale stradello, il sentiero continua a sinistra. Si scende in mezzo a un castagneto (con il sentiero



affiancato a tratti da muretti a secco), fino ad incontrare un'area pic-nic e delle case. Quindi un tratto nel bosco, dove si incontrano diversi ruderi di abitazioni.

Si giunge in tal modo nei pressi delle case di Cerreta San Nicola (570 m.). Che tuttavia non raggiungiamo, poiché i segnali ci invitano ad andare a sinistra. Si costeggia il piccolo cimitero e si arriva alla chiesa di S. Nicola (risalente al XVII secolo; fu distrutta durante la guerra e ricostruita nel 1948; ha subito poi danni per avversità atmosferiche ed incuria ma è stata di nuovo ristrutturata nel 1988).

Da qui in avanti il CAI 140 sfrutta la mulattiera che dall'alpeggio scende a Riomagno. Si prosegue fino a uscire dal castagneto; si comincia a scendere più decisamente in un tratto a pineta. Procedendo, si incontrano un rudere, alcune grotte, e i resti di una maestà. La mulattiera torna quindi a scendere moderatamente, con tratti in falsopiano, in ambiente tipicamente mediterraneo.

Si lascia il crinale all'altezza di un traliccio della corrente: qui si va a sinistra (da destra arriva un sentiero da Ripa). Ora la mulattiera si sviluppa con una serie di strette svolte: si scende ancora ripidamente, attraversando la zona della Canala. Ci sono deviazioni, ma il percorso è ben segnato: impossibile sbagliarsi. Siamo di nuovo tra i castagni; quando ne usciamo, incontriamo delle abitazioni; si scende ancora su una ripida cementata (è Strada comunale della Canala) che sbocca sulla SP 9.

Ci troviamo tra Seravezza e la frazione di Riomagno, località conosciuta nel XIV secolo come borgo in cui si lavorava il ferro; ebbe in seguito un'importante sviluppo per l'apertura delle cave di marmo, su indicazioni di Michelangelo (le più importanti sono quelle della Cappella, a destra salendo, e quelle di Trambiserra a sinistra).

Prendiamo la SP 9 a destra, e dopo 350 metri ecco, a sinistra, il ponte sul torrente Versilia: lo superiamo e siamo già a Seravezza.